



Laura Bosio - Bruno Nacci, *La Casa degli Uccelli*, Guanda, 2020

Nel 1794, nel pieno della Rivoluzione Francese, un gruppo di esponenti dell’Ancien Régime occupa di nascosto la Casa degli Uccelli, una residenza nel centro di Parigi che deve il nome alle grandi voliere installate in giardino dai vecchi proprietari e ai motivi che ornano le tappezzerie del palazzo. Sono membri dell’aristocrazia e dell’alta borghesia, tutti “colpevoli di nobiltà, di appartenenza al clero e all’esercito del re e di frequentazioni aristocratiche” che nella Casa hanno trovato un rifugio precario o, per meglio dire, una prigione volontaria, comoda e a pagamento. In cambio dell’ospitalità nella Casa e del segreto sulla loro identità devono versare un lauto compenso mensile alla sezione rivoluzionaria di quartiere che, approfittando del clima di confusione, ha pensato di offrirsi un facile guadagno dando ricovero a chi dispone di grandi mezzi economici ma non ha più un posto dove andare. Per questi nemici della Rivoluzione, restare rinchiusi è l’unica speranza di salvezza; fuori ad aspettarli c’è solo il patibolo, ma anche lì, tra quelle mura, non sono certo al sicuro: sono in balia di persone che da un momento all’altro possono cambiare idea o venire destituite e temono il tradimento degli altri inquilini. D’altronde, nessuno è più al sicuro da nessuna parte. Se tra gli ospiti della Casa dilaga l’angoscia e il sospetto reciproco, fuori imperversa il Terrore. Il regime di Robespierre ha gettato la capitale e l’intera Francia nella violenza più truce e insensata. L’idealità, l’intransigenza morale e il desiderio di rifondare la società su basi nuove sono scivolati verso l’arbitrio e il regolamento di conti privato. Mentre si consuma lo scontro politico e personale tra Robespierre “l’Incorruttibile” e il suo acerrimo nemico, il Presidente del Tribunale Rivoluzionario Fouquier-Tinville (che nel romanzo ha un ruolo di primo piano), il Paese è in preda alla furia distruttiva e al rancore di coloro che per molto tempo hanno subito soprusi e ingiustizie da parte di chi deteneva tutto il potere e tutta la ricchezza. Il romanzo si muove su questi due scenari: quello della Casa, dove il tempo scorre lento, scandito dai pasti sempre più scadenti, dai rimpianti degli antichi privilegi, da piccoli maneggi, dai

pettegolezzi della poca servitù, dalle chiacchiere vacue con cui gli ospiti cercano di seppellire la paura e di fingere di essere ancora ciò che non sono più; e quello della città tutt'intorno, la Parigi tumultuosa, pericolosa, aizzata dalle voci incontrollate, stravolta dai vandalismi, dai processi sommari e dalle decapitazioni.

Il tramite fra i due mondi è l'ambiguo parrucchiere Bertier, che si destreggia fra le diverse realtà seguendo il tornaconto personale. Per lui, la libertà portata dalla Rivoluzione non è altro che "la libertà di prendersi tutto quello che si può" e per questo conduce una rischiosa doppia vita: fintanto che ci sono ancora "colli per reggere le teste", si occupa delle acconciature di persone facoltose, fra cui alcuni ospiti della Casa e il temibile Fouquier-Tinville, dedicandosi nel frattempo a loschi traffici proibiti. Bertier è il centro dell'azione del romanzo. Lui si muove, spontaneamente o per costrizione, laddove altri sprofondano nell'immobilità, lui prende decisioni e agisce, sebbene nei limiti concessi dall'incedere di una Storia molto più grande di lui.

La presenza di numerosi personaggi richiede al lettore una certa attenzione iniziale, ma poi la scrittura fluida, pulita e gradevole guida con mano sicura attraverso le vicende e le figure del romanzo. La narrazione trova presto il suo ritmo, in un giusto equilibrio tra dialoghi e racconto, tra fatti storici, chiarimenti sul contesto e invenzione. Le molte sfaccettature del periodo sono rese e utilizzate bene e il senso di precarietà, di pericolo, di desolazione morale è onnipresente. I diversi attori sono caratterizzati e riconoscibili: ciascuno ha la sua identità, la sua storia e la sua personalità, benché non si insista troppo sull'elemento psicologico. Tra di loro non ci sono né eroi puri né semplici vittime e, tra chi è aggrappato al passato e chi vive immerso nel presente, quasi nessuno sembra più avere una visione del futuro. È coerente con il caos che offusca i valori della Rivoluzione il fatto che non ci sia un personaggio con cui identificarsi completamente, ma piuttosto delle istanze e delle riflessioni su questioni politiche ed etiche che rendono questo romanzo storico, scritto a quattro mani, interessante e attuale.

Francesca